

Viaggio nel mondo dell'intelligence

# “Il segreto delle spie è la fantasia che batte il pericolo”

Il libro di un ex alto funzionario dei servizi segreti

**LODOVICO POLETTO**

Cosa pensa una spia del pericolo attentati in Italia? «Sarebbe meglio parlare del perché ci sono gli attentati in Francia, Inghilterra e Belgio, non perché non ci sono da noi». E, signora spia, che ne dice dei nostri servizi di Intelligence: «Direi che, vista la situazione di apparente debolezza delle nostre istituzioni, l'intelligence italiana ha possibilità di muoversi con maggiore facilità sul quadro internazionale. Sa, la fantasia è nostro punto di forza in una situazione come questa. Direi che stiamo recuperando terreno».

La spia che parla non è mai stato James Bond: Aston Martin e penne esplosive. Di nome fa Paolo Salvatori, ha 64 anni, ed è stato uomo dell'Aise (l'ex Sismi), il servizio di intelligence italiano. È stato a capo del contro-terrorismo ed oggi ha scritto un libro: «Spie?» un volume che catapulta nel mondo dell'intelligence. Italiana e non soltanto. Non svela dettagli o storie mai conosciute, ma aiuta a capire chi è una spia, tecnicamente un uomo dell'intelligence. Ovvero la struttura che opera all'estero. E allora per comprendere che cosa pensa un agente segreto della situazione internazionale, dei suoi mali, e dei suoi pericoli è bene partire da qui. Dalla domanda più banale del mondo: quanto sono bravi gli

uomini dell'intelligence italiana? Salvatori - diplomaticamente - dice due cose. La prima, «Stiamo crescendo come abilità e considerazione internazionale». La seconda: «Stiamo cambiando e recuperando il gap derivante dal fatto che siamo partiti in ritardo in questo settore» complice anche il fatto che non eravamo certo tra i vincitori della Seconda guerra mondiale. E poi perché sono arrivati uomini validi, come l'ammiraglio Martini che hanno impresso una svolta che si aspettava da anni. L'altra questione calda è il terrorismo. Per sommi capi Salvatori spiega che gli «attentati da noi non ci sono ancora per almeno un paio di fattori. Il primo è legato alla distribuzione della comunità islamica sul territorio. Non ci sono concentrazioni, non ci sono quartieri come Molenbeek in Belgio, non ci sono cittadelle islamiche», dove cova e cresce risentimento e l'islam oltranzista. Secondo: «Ciò che accade all'estero è Jihad inter-

L'apparente debolezza delle nostre istituzioni consente all'intelligence di muoversi con facilità

**Paolo Salvatori**  
autore del libro «Spie?»

na, messa a segno da cittadini francesi, inglesi o belgi. Immigrati, ma cittadini naturalizzati». Il fatto che da noi siano pochi gli islamici italiani, consente a chi indaga di agire con strumenti che altrimenti non sarebbero utilizzabili. Tipo le espulsioni: «Come si farebbe ad espellere un cittadino italiano?»

E poi c'è tutto il resto. Chi sono le spie più brave? Gli americani della Cia. È vero che i francesi sono un po' approssimativi? «Lo ha detto lei». I servizi dei Paesi islamici collaborano? «In quei Paesi lì ci sono più morti che altrove, quindi collaborano sì». Con le dovute cautele, ovviamente. Perché talvolta la situazione non è così netta. Non è tutto bianco o nero. «E allora serve la fantasia, la capacità di adattarsi».

Scusi, Salvatori, ma c'è il rischio di attentati in Vaticano? «Direi che è una fake news». Di cosa si occupano gli agenti dell'intelligence quando non ci sono momenti di crisi? «Il loro compito è la tutela degli interessi del loro Paese all'estero. Anche economici. L'Intelligence agisce anche su quei fronti». Insomma, mai fermi? «Guardi, il motto è sempre lo stesso. "Prevenire Pearl Harbor". Ecco, si lavora in quella direzione. Che ci sia o non ci sia una crisi».

«Spie? L'intelligence nel sistema di sicurezza internazionale», edizione **La lepre**. Oggi alle 17,30 allo Spazio Incontri.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'immagine simbolo degli 007 dai film della saga di James Bond

